

UN DISCORSO
SEMPLICE
E AUTOREVOLE

LUIGI LA SPINA

I discorsi d'investitura dei presidenti della Repubblica sono necessariamente ecumenici, perché la Costituzione assegna al Capo dello Stato, come ruolo essenziale, quello di rappresentare tutti gli italiani e, quindi, tutti si devono riconoscere nei loro messaggi. Solo apparentemente, però, possono sembrare simili. Sono sempre evidenti, invece, due caratteri, distintivi e significativi: il nucleo fondamentale del compito che ogni presidente si prefigge e lo stile con il quale lo illustra.

CONTINUA A PAGINA 23

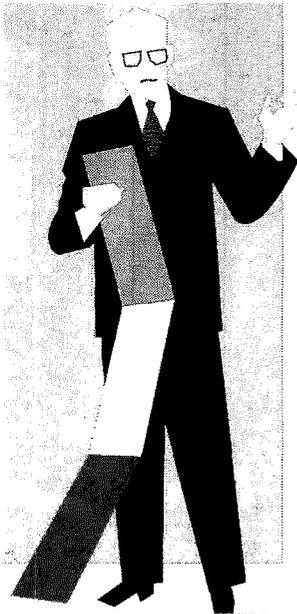


Illustrazione di Koen Ivens

SEMPLICE E AUTOREVOLE

LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È il discorso pronunciato da Sergio Mattarella, ieri mattina alla Camera, ha tratteggiato, con chiarezza e sobrietà, sia la primaria esigenza alla quale il nuovo capo dello Stato ritiene debba rispondere il suo settennato, sia il modo con il quale eserciterà il suo mandato nei prossimi anni.

Già la sua brevissima dichiarazione, il giorno della nomina, l'aveva fatto capire, ma ieri il filo conduttore del messaggio di Mattarella si è tutto snodato attorno all'idea di dover ricucire il rapporto tra i cittadini, anzi «i concittadini», e lo Stato. Ecco perché il suo appello è stato rivolto innanzi tutto alla classe politica, ma anche a coloro che esercitano funzioni pubbliche, dai magistrati ai burocrati, perché, nel rispetto rigoroso dei loro ruoli, si mettano al servizio dei concittadini, appunto.

Rispetto dei ruoli che deve partire, naturalmente, dal capo di questo Stato. Mattarella, così, ha pronunciato la frase che, forse, è stata la più applaudita da tutto l'emiciclo della Camera, quando ha promesso di essere «un arbitro imparziale» e ha chiesto che i giocatori lo aiutassero con la correttezza dei loro comportamenti. Parole che potrebbero aver ingenerato un equivoco interpretativo da dissipare, pena future disillusioni e immotivate sorprese. Il nuovo presidente della Repubblica non ha affatto disegnato per sé un ruolo neutrale, d'indifferenza rispetto all'indirizzo

che la politica dovrà intraprendere nei prossimi anni. Con una quasi professorale esemplificazione, ha spiegato che cosa voglia dire applicare la Costituzione, sia pure innovandola per adeguarla ai tempi.

La lezione dell'ex docente di diritto costituzionale ha permesso, così, di spiegare quasi un programma di governo, fondato sostanzialmente sui principi di solidarietà sociale tipici del suo cattolicesimo democratico e liberale, con un particolare accento sulla lotta alla mafia e alla corruzione. Il ruolo di garante del rispetto della nostra Carta fondamentale, perciò, non si limiterà all'osservanza delle regole da parte di tutti i giocatori, ma sorveglierà l'applicazione concreta dei principi d'azione politica che prevede la Costituzione, dalla difesa del diritto al lavoro e all'istruzione, dalla tutela delle minoranze a quella delle fasce più deboli della nostra società.

Il discorso di Mattarella ha avuto tratti molto distintivi e tutt'altro che generici anche sulla parte più strettamente politica. Il neopresidente ha manifestato appoggio al governo, riconoscendone anche il ruolo avuto, in sede europea, perché si affermasse un indirizzo economico più rivolto alla crescita, ma è stato molto chiaro nell'avvertimento a non prevaricare i diritti delle Camere con un troppo corriero ricorso alla decretazione d'urgenza. Evidente, poi, è stata la mano tesa a coloro che non l'hanno votato, a cominciare dal «Movimento 5 stelle», sia pure senza citarlo esplicitamente, quando ha elogiato la volontà di cambiamento e anche «l'indignazione»

portate nelle aule parlamentari soprattutto dai suoi rappresentanti più giovani. Anche i riferimenti ai nostri marò in India e alla fondamentale funzione della famiglia saranno risultati graditi a un centrodestra che, tranne la Lega di Salvini, ha mostrato di accogliere il messaggio presidenziale con un significativo favore.

Argomenti e linguaggio si sono rafforzati a vicenda nel messaggio di Mattarella che ha inaugurato, ieri, uno stile comunicativo nuovo e interessante, proprio perché sulla sua capacità di costruire con l'opinione pubblica un rapporto diretto e empatico erano stati espressi molti dubbi. Il nuovo capo dello Stato ha cercato di dimostrare come l'autorevolezza si possa conservare senza ricorrere alle astruserie del politichese o dell'azzecagarbugli, ma anche senza scivolare nella demagogia del populismo mediatico. Ha usato un linguaggio semplice, con una scelta di parole non casuale, come quando ha sostituito al termine «giovani», quello di «ragazzi e ragazze». Uno stile con frasi brevi, senza troppe subordinate, in termine tecnico si direbbe «paratattico», con il quale la tanto citata sua «sobrietà» non si trasforma in freddezza e distacco, ma in un mezzo di facile comprensione da parte di tutti. In un'epoca in cui la nostra politica sembra affogare nella banalità di un linguaggio populista e, qualche volta, triviale per coltivare l'illusione di un più facile consenso dei cittadini, il messaggio comunicativo di Mattarella potrebbe costituire un esempio alternativo, al quale, sinceramente, auguriamo tanta fortuna.

